

ALESSANDRO DI BLASI

CONSIDERAZIONI SULL'EVOLUZIONE RECENTE DELLA POLITICA REGIONALE COMUNITARIA

Premessa. – Questo articolo si propone di offrire un contributo alle tematiche sollevate dalla *Riforma dei fondi strutturali* nel quadro della politica regionale comunitaria con particolare riguardo alle problematiche del Mezzogiorno italiano e al processo di integrazione economica e monetaria in atto nella CEE. Saranno posti in evidenza anche alcuni aspetti dei *Programmi integrati mediterranei* (PIM), nonché del rapporto tra questi e i *Programmi operativi plurifondo* (POP).

I primi tentativi di politica regionale in ambito CEE risalgono addirittura agli ultimi anni '50.

Quando ci si riferisce ai tentativi, si intende alludere ad azioni di fatto poste in essere dalla CEE attraverso interventi non sistematici.

Nei decenni successivi gli interventi di politica regionale hanno trovato quadri di riferimento normativi vasti e complessi che hanno dato luogo alla creazione di tre fondi: il Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG), il Fondo sociale europeo (FSE) ed il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Tali fondi hanno svolto il ruolo di strumenti finanziari ed operativi per il sostegno alle aree geografiche economicamente meno forti della Comunità, sia pure con risultati spesso insoddisfacenti.

Il FEAOG è costituito dalla sezione garanzia e dalla sezione orientamento (1).

E' interessante sottolineare come esso prima della Riforma dei fondi strutturali, avesse una valenza soprattutto paraprotezionistica: attraverso una serie di meccanismi riconducibili alla politica dei prezzi, dei dazi, delle importazioni e delle esportazioni, ha cercato, infatti, di funzionare come strumento di riequilibrio sia endogeno sia esogeno nell'ambito del mercato agricolo della Comunità. Endogeno per i rapporti intercomunitari ed esogeno per i rapporti della Comunità con l'esterno.

Il Fondo sociale europeo (FSE) riguarda interventi di carattere sociale riferiti alla politica dell'occupazione, soprattutto giovanile, e a quella della mobilità geografica.

(1) Alla prima sezione è destinato il 90% delle risorse finanziarie del fondo. Essa riguarda la politica di sostegno del mercato dei prezzi agricoli.

Le risorse finanziarie della seconda sezione sono invece destinate ad interventi di carattere strutturale.

Il FEAOG agisce come strumento collegato alla politica agricola comune.

Gli obiettivi iniziali di tali politiche erano quelli di bilanciare i disagi sociali conseguiti alle trasformazioni socio-economiche in ambito comunitario prodotte dalla dinamica diseguale di sviluppo.

Ne è conferma il fatto che in passato il Mezzogiorno italiano ha ampiamente beneficiato delle risorse finanziarie del FSE.

Recentemente la riforma ha assegnato un ruolo importante a questo fondo per il sostegno al settore della formazione.

Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) ha come finalità la correzione degli squilibri regionali nell'ambito della Comunità compresi quelli che derivano dall'attuazione di altre politiche comunitarie (2).

La Riforma dei fondi strutturali. – Nell'ambito della politica regionale della CEE un ruolo importante è stato svolto dalla Riforma (3) dei fondi strutturali.

Gli atti normativi della riforma sono stati adottati tutti dalla CEE nel corso dell'anno 1988 e sono entrati in vigore il 1° gennaio 1989.

L'aspetto più interessante di questa nuova concezione è quello dell'accoglimento dell'esigenza relativa alla concentrazione finanziaria delle risorse da destinare – nel quadro degli interventi di politica regionale – alle aree geografiche in ritardo, allo scopo di perseguire obiettivi specifici e finalizzati per la rimozione degli ostacoli più rilevanti che si frapponevano alla realizzazione del progetto unitario di convergenza economica tra gli Stati membri.

Il legislatore europeo nell'approntare la riforma si è ispirato a cinque grandi principî: la concentrazione (delle risorse finanziarie), la compartecipazione (alle azioni degli Stati membri), la coerenza (con le politiche economiche degli Stati membri), la migliore gestione dei fondi.

L'ultimo principio concerne la semplificazione delle procedure, l'efficacia dei controlli e una maggiore flessibilità dei congegni di ingegneria finanziaria. Gli obiettivi di politica regionale comunitaria da perseguire attraverso l'utilizzo dei fondi strutturali sono:

- obiettivo n. 1: intervento a favore delle regioni il cui sviluppo è in ritardo;
- obiettivo n. 2: riconversione industriale;
- obiettivo n. 3: disoccupazione di lunga durata;

(2) A questo proposito si veda: ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), *Rapporto 1990 (Formazione-Orientamento-Occupazione-Nuove tecnologie-Professionalità)*, Milano, Angeli, 1990.

(3) La riforma scaturisce dalle disposizioni approvate in sede comunitaria e contenute nei seguenti atti normativi:

- Regolamento CEE (*quadro*) n. 2052/88 del Consiglio del 24 giugno 1988 relativo ai fondi strutturali (FEAOG, FSE, FESR).

- Regolamento CEE n. 4253/88 del Consiglio del 19 dicembre 1988 applicativo del regolamento quadro e relativo al coordinamento tra gli interventi dei tre fondi strutturali e tra essi e gli interventi della BEI (Banca Europea per gli investimenti).

- Regolamento CEE n. 4254/88 relativo alle modifiche del FESR approvato dal Consiglio.

- Regolamento CEE n. 4255/88 relativo alle modifiche del FSE approvato dal Consiglio.

- Regolamento CEE n. 4256/88 relativo alle modifiche del FEAOG (Sez. Orientamento) approvato dal Consiglio.

- Comunicazione C (88) 2510 della Commissione agli Stati membri relativa agli appalti finanziati coi fondi strutturali.

obiettivo n. 4: inserimento dei giovani;

obiettivo n. 5a: sviluppo rurale e delle produzioni agricole;

obiettivo n. 5b: trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, della pesca e dell'acquicoltura.

Come è noto, una novità importante introdotta dalla riforma riguarda l'articolazione interna degli strumenti di politica regionale che prevede tre grandi livelli (4):

1° Piani;

2° Quadri comunitari di sostegno;

3° Programmi operativi plurifondo.

Con i Piani (regionali o nazionali) ciascuno Stato membro presenta alla Commissione CEE le proprie proposte/richieste.

I Quadri comunitari di sostegno (QCS) sono le risposte alle richieste contenute nei Piani e riguardano gli interventi finanziati dalla Comunità in favore degli Stati membri.

I Programmi operativi plurifondo (POP) rappresentano gli strumenti di attuazione degli interventi stabiliti a livello di QCS.

Il legislatore ha stabilito di destinare ai POP la parte più cospicua dei finanziamenti approvati con i QCS.

Si sono così privilegiati i POP piuttosto che gli altri strumenti previsti (sovvenzioni globali, progetti speciali ecc.).

I POP sono stati concepiti come strumenti operativi *integrati (infra e intersettoriali)* di politica economica regionale riferiti a delimitare aree geografiche. Un ganglio vitale della riforma è costituito dal *livello geografico*.

Il punto di riferimento per la pianificazione e distribuzione territoriali degli interventi è costituito dai NUTS (5).

Bisogna sottolineare che il riferimento geografico riguarda ed è riferito a tutti e tre i livelli di articolazione interna della riforma: Piani, QCS e POP.

Inoltre la riforma ha tentato di affermare il criterio della *programmazione economica* da attuare attraverso il perseguimento di precisi assi prioritari di sviluppo.

Sinteticamente possiamo dire che nelle intenzioni del legislatore gli assi prioritari di sviluppo dovevano essere quelli riconducibili ad attività economiche tecnologicamente avanzate con tangibili effetti di ritorno sul piano sociale, antropico-culturale (salvaguardia delle culture locali) e ambientale.

In questo quadro di riferimento va menzionata l'attenzione per le nuove tecnologie, per gli interventi relativi al settore della formazione e per gli interventi attivi a sostegno dell'agricoltura.

Si coglie tra le pieghe della riforma il tentativo di affermare il superamento sul

(4) Per quanto attiene l'analisi dettagliata dell'articolazione interna della riforma si rinvia a:

– Commissione delle Comunità Europee, *Vademecum sulla Riforma dei fondi strutturali comunitari*, collezione Documento, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, 1989.

– SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), *Rivista economica del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 1991, n. 1, pp. 163-239.

(5) Per quanto riguarda le questioni socio-economiche regionali, la CEE si è riferita alla nomenclatura NUTS che come è noto riguarda le Unità Territoriali per la statistica.

NUTS I: 64 regioni della Comunità Europea;

NUTS II: 167 regioni amministrative di base;

NUTS III: 824 suddivisioni delle regioni del livello II.

piano politico-normativo di una politica economica regionale che in passato è stata talvolta frammentaria e contraddistinta da spinte di tipo assistenziale e/o paraprotezionistico.

La riforma inoltre ha tentato di indurre gli Stati membri a privilegiare gli interventi economici di carattere immediatamente produttivo (con effetti di ritorno nel breve periodo/spesa corrente) anziché quelli relativi alle opere infrastrutturali (spesa in c/capitale).

Tornando ai POP essi possono essere considerati strumenti di politica comunitaria che privilegiano l'*intervento per progetto*.

I POP – riferiti a singole aree territoriali – hanno attinto le risorse finanziarie in misura più o meno maggiore dai fondi strutturali. (6)

I Programmi integrati mediterranei. – Nel 1985, prima dell'entrata in vigore della riforma, la CEE ha varato i Programmi integrati mediterranei (7). Come si preciserà più avanti alcune riflessioni sui PIM illustreranno il ruolo che essi hanno svolto rispetto al rapporto tra integrazione della programmazione economica e territorialità ed il loro significato anticipatore rispetto ai Piani operativi plurifondo. 4

I PIM possono essere considerati uno degli strumenti operativi di politica regionale della CEE volti ad accelerare gli effetti della convergenza economica in direzione dei paesi membri dell'area meridionale che, a seguito dell'ampliamento a dodici, avrebbero ricevuto un impatto negativo per la concorrenza prodotta dai nuovi *partners* essenzialmente nei confronti di diverse produzioni agricole tipiche della regione.

L'interesse che questo particolare modello d'intervento ha rivestito è stato quello di proporsi come strumento compensativo che intervenisse, con aiuti finanziari adeguati, nei confronti di progetti predisposti dai governi locali al fine di promuovere lo sviluppo economico in direzioni plurime.

Si tratta, quindi, di uno strumento specificamente indirizzato verso obiettivi di evidente rilievo geo-economico in quanto destinato ad intervenire nel riassetto di singole realtà territoriali comprese nello spazio regionale delle aree meno favorite del versante mediterraneo comunitario.

I PIM prevedevano un impegno comunitario di spesa (iniziale) pari a 4,1 miliardi di ECU (8), di cui 1,6 miliardi iscritti alla specifica partita del bilancio CEE *Programmi integrati mediterranei* e 2,5 miliardi provenienti dai *Fondi Strutturali* (FEAOG, FSE e FESR).

Per completezza di informazione è utile ricordare che i PIM dovevano essere finanziati obbligatoriamente anche con risorse finanziarie erogate dagli Stati membri, dalle regioni e dai privati ad integrazione delle risorse comunitarie; inoltre un canale di finanziamento parallelo e di supporto è stato costituito dai fondi messi a disposizione dalla BEI.

(6) Per quanto attiene la distribuzione territoriale dei POP si rimanda agli atti normativi indicati nella nota 3 ed alle relazioni annuali della CEE. Per quanto riguarda i criteri secondo i quali è possibile attingere le risorse finanziarie da destinare ai singoli POP si rinvia agli atti della riforma indicati nella nota 3.

(7) I PIM sono stati istituiti dalla CEE con il regolamento n. 2088 del 23 luglio 1985.

(8) Per quanto riguarda l'analisi dettagliata della distribuzione delle risorse finanziarie complessive destinate ai PIM (e la loro effettiva utilizzazione) di Francia, Grecia e Italia consultare: BURESTI C. e MARCIANI G.E., *L'esperienza dei programmi integrati mediterranei*, in SVIMEZ, «Rivista economica del Mezzogiorno», Bologna, Il Mulino, 1991, n. 1, pp. 7-54.

Come si è detto, i Programmi integrati mediterranei sono stati introdotti dalla CEE per sostenere alcune aree svantaggiate di Francia, Grecia e Italia (9) in conseguenza dell'ampliamento della Comunità a Spagna e Portogallo.

Il loro obiettivo è stato lo sviluppo, l'adeguamento e il sostegno all'occupazione ed ai redditi di aree geografiche marginali attraverso un'azione a carattere pluriennale (da due a sette anni), riguardando diversi settori economici: l'agricoltura, la pesca, l'industria, il turismo e la formazione.

Il regolamento istitutivo fa riferimento al potenziamento delle piccole e medie imprese industriali e commerciali, all'incoraggiamento di nuove attività nel settore terziario, alle prospettive offerte dalle nuove tecnologie, al rafforzamento degli impianti del settore energetico e dei sistemi di comunicazione nonché agli interventi inerenti la tutela dell'ambiente.

Integrazione economica e territorialità in relazione ai Programmi integrati mediterranei. – Il legislatore ha voluto affermare e ribadire con forza due principi particolarmente rilevanti per l'armonizzazione delle economie dei paesi comunitari. Il primo riguarda il concetto di integrazione nell'ambito della politica regionale della Comunità.

I PIM sono stati concepiti come uno strumento attraverso il quale i diversi interventi, di volta in volta previsti e da attuare nei singoli settori economici, fossero coordinati e collegati tra loro.

Da ciò la ricerca di forme d'intervento capaci di realizzare a livello economico (riferito alla tipologia degli interventi produttivi) un coordinamento, una intersecazione, una complementarità, appunto una *integrazione infra- e intersettoriale*.

Da tale concetto di integrazione deriva un modello progettuale incentrato sulla coesione interna dei singoli PIM, ovvero sul tentativo di sviluppare le potenzialità endogene dell'area geografica oggetto del PIM stesso.

Il primo principio è direttamente connesso al secondo, ovvero a quello della *territorialità*, costituendone il più evidente corollario sul piano della coerenza economica.

Con il secondo principio si è voluto assegnare un ruolo di primo piano agli enti locali (nel caso italiano le Regioni) competenti a livello territoriale di riferimento. Ad essi è stato assegnato il compito di redigere i singoli PIM e di proporre gli inter-

(9) Elenco delle aree interessate ai PIM: Francia (le regioni Languedoc-Roussillon, Corsica, Provenza-Alpi-Costa Azzurra, Aquitania e Midi-Pyrénées (a), i dipartimenti della Drôme e dell'Ardèche), Grecia (l'insieme del territorio ellenico), Italia (tutte le regioni del Mezzogiorno (b), le regioni Liguria, Toscana, Umbria e Marche (c), nonché il versante appenninico amministrato dall'Emilia Romagna, le zone lagunari dell'Adriatico settentrionale tra la zona valliva di Comacchio e quella di Marano Lagunare (d)).

(a) Esclusi gli agglomerati di Marsiglia, Bordeaux e Tolosa nonché la zona costiera ininterrottamente urbanizzata e con attività turistica permanente nelle quali sono solo possibili interventi in materia di pesca o di acquicoltura.

(b) Esclusi gli agglomerati di Roma, Napoli e Palermo. Il Mezzogiorno comprende tutto il Lazio. Quanto alle infrastrutture, si prendono tuttavia in considerazione le zone della Cassa del Mezzogiorno, D.P.R. n. 1523 del 30 giugno 1967.

(c) Esclusi gli agglomerati di Firenze e Genova e le zone costiere ininterrottamente urbanizzate e con attività turistica permanente, nelle quali sono possibili solo interventi in materia di pesca e acquicoltura.

(d) Dove sono possibili solo alcuni interventi in materia di acquicoltura.

venti, organizzati per settori produttivi, che costituiscono l'ossatura di ogni singolo PIM.

Questo concetto di territorialità ha un'ulteriore e importante connotazione squisitamente geografica che trae origine dalla definizione dell'area di intervento – oggetto di ciascun PIM – preliminarmente individuata e delimitata dall'Autorità regionale proponente.

Il problema della coerenza geografica degli interventi, connesso ai concetti di integrazione e territorialità, rappresenta una questione da sempre dibattuta in riferimento alla politica regionale della CEE e il cui approfondimento si è sviluppato in un intenso dibattito animato dai contributi di numerosi studiosi, specialmente nel campo della geografia politica economica (10).

Nel regolamento CEE n. 2088/85 è stato previsto che le azioni svolte dai PIM debbano essere collegate alla politica comunitaria di sviluppo regionale e alle politiche settoriali specifiche poste in essere in via ordinaria dalle stesse Regioni. Ne consegue un assunto particolarmente significativo per il nostro ragionamento, e cioè che le azioni previste dai PIM avrebbero dovuto rafforzare o completare interventi già finanziati dai fondi strutturali.

Da quanto detto emerge con chiarezza, nella volontà del legislatore, che i PIM sono stati considerati uno strumento (integrato e territoriale) di politica regionale comunitaria incardinato in un punto cruciale di intersecazione rispetto al complesso dei fondi strutturali (FEAOG, FSE, FESR).

Ciò per il fatto che i PIM – attraverso il conseguimento di obiettivi specifici, finalizzati e avanzati – avrebbero dovuto tracciare una linea di continuità rispetto alle azioni «istituzionali», già intraprese in precedenza con l'utilizzo dei fondi strutturali.

Al contempo i medesimi fondi strutturali hanno contribuito in modo rilevante al finanziamento dei PIM, ovvero hanno rappresentato i «contenitori monetari» dai quali attingere una quota parte delle risorse finanziarie (iniziali) comunitarie (2,5 miliardi di ECU) (11) destinate alla realizzazione dei *Programmi integrati mediterranei*.

A tal proposito, è il caso di sottolineare che le risorse finanziarie comunitarie complessive (4,1 miliardi di ECU) destinate ai PIM sono apparse relativamente modeste per poter conseguire i risultati complessivi auspicati. Pertanto, se da un lato i PIM hanno rappresentato – almeno inizialmente – una opportunità come strumento di sperimentazione di un indirizzo innovativo di politica regionale comunitaria, per altro verso l'esiguità delle risorse finanziarie è stato un ostacolo all'avanzamento significativo (in termini di crescita dei redditi e dell'occupazione) delle aree territorialmente investite dai singoli programmi.

Continuità tra i PIM, i fondi strutturali riformati ed i POP. – La filosofia d'intervento dei PIM è la stessa che sta alla base della riforma dei fondi strutturali e della ideazione dei POP.

(10) Si ricordino gli elementi di analisi emersi nel convegno «Aspetti geografici della politica regionale» tenutosi a Napoli il 22 e 23 maggio 1974 per iniziativa dell'Istituto di Geografia economica dell'Università di Napoli in collaborazione con l'Ufficio per l'Italia delle Comunità Europee.

(11) Da questo ammontare si intendono escluse le risorse finanziarie erogate dagli Stati membri, dalle Regioni e dai privati oltre ovviamente a 1,6 miliardi di ECU facenti parte del finanziamento iniziale e messi a disposizione dalla CEE attraverso la specifica voce di bilancio PIM.

L'esperienza dei PIM, la Riforma ed i POP sono segnati da una linea di continuità. Questa continuità riguarda diversi aspetti: in primo luogo il rapporto tra *integrazione economica e territorialità*.

Il concetto di integrazione (da ricondurre alla programmazione economica e relativo alla intersettorialità delle attività produttive) in rapporto a specifiche aree geografiche (12), tracciato già in sede CEE per i PIM (1985), troverà ampia applicazione anche nella riforma dei fondi strutturali e costituirà l'asse portante sul quale saranno pensati i POP.

Un altro aspetto riguarda i congegni di ingegneria finanziaria connessi alla dimensione economica delle risorse.

E' utile evidenziare come le azioni intraprese attraverso i PIM non solo dovevano tener conto delle linee di intervento tracciate dai vecchi fondi strutturali ma sono state inglobate a livello economico e finanziario nei fondi strutturali riformati.

Si sono verificati casi in cui – come per la Regione Calabria – il PIM preesistente è stato inglobato nel POP redatto successivamente.

Da quanto detto se ne deduce come i PIM abbiano avuto un ruolo anticipatore/precursore rispetto ai POP.

Questi ultimi sono stati costruiti – tramite la *riforma* – sullo stesso modello teorico/operativo preso a prestito dai PIM.

Riferendoci alla politica regionale comunitaria in generale e ai casi dei PIM e dei POP in particolare forse non è pleonastico rilevare che sovente si è verificata una discrasia tra la volontà del legislatore e i risultati oggettivi che traspaiono dalla realtà degli obiettivi economici di sviluppo effettivamente conseguiti.

Una verifica puntuale e generalizzata di ciò richiederebbe approfondite e dettagliate indagini sull'esito dei singoli PIM e sullo stato attuale dei POP.

Sul piano concettuale il confronto tra aspettative e risultati conseguiti sarebbe molto interessante, specialmente in un'ottica di analisi geo-economica, tuttavia pur senza affrontare, almeno in questa sede, l'indagine a scala locale dei diversi progetti, non può non sfuggire la consapevolezza di un beneficio di limitata entità, in parte inadeguato alle risorse impiegate, considerato che sul piano macroeconomico, negli stessi ambiti regionali interessati dai più cospicui interventi comunitari, gli indicatori di benessere più immediatamente trasparenti delle trasformazioni indotte da processi di sviluppo incentivati non appaiono, se non minimamente, influenzati da andamenti accrescitivi.

Tuttavia, un'analisi puntuale non sembra ancora del tutto proponibile considerato che molti progetti risultano in sensibile ritardo nell'attuazione, sicché non sempre una valutazione degli effetti appare riscontrabile.

Osservazioni conclusive. – Una questione che, in riferimento al tema, sembra opportuno richiamare è quella che concerne la dicotomia sviluppo/progresso sociale e civile. A questo proposito preme sottolineare come la politica regionale comunitaria dovrebbe tenere in debito conto la qualità dello sviluppo, sotto diversi profili che vanno dalla vivibilità urbana alla salvaguardia e tutela dell'ambiente, dalle qualità

(12) Alcuni degli auspici formulati dai geografi in merito all'accoglimento dell'impostazione geografica in sede CEE (ribaditi nel corso degli anni '70 e dei primi anni '80) per la politica degli squilibri regionali sono stati recepiti a livello normativo. E' per questo motivo che in questo articolo ci si sofferma in particolare sugli aspetti normativi.

umane e professionali del lavoro all'organizzazione sociale di quest'ultimo, piuttosto che concentrare la propria attenzione preminente su tutte le pur importanti e significative questioni che attengono al livello di produttività economica degli investimenti.

In conclusione non può essere taciuta l'inadeguatezza della Riforma.

Si potrebbe esprimere un giudizio positivo sui principi geo-economici (criteri/obiettivi generali) e sui propositi della riforma medesima. Resta però purtroppo evidente lo iato tra le finalità di quest'ultima e la persistente gravità della attuale situazione socio-economica di talune regioni meridionali italiane.

Forse la riforma ha mostrato una riduttività endemica rispetto ai gravi problemi tuttora irrisolti – se complessivamente valutati – delle aree svantaggiate del Mezzogiorno.

Ciò in un quadro di riferimento in cui sono note le attuali difficoltà per l'Italia di essere accettata a pieno titolo nel processo di integrazione europea a livello economico e monetario sulla scia delle indicazioni emerse al vertice europeo di Maastricht (13).

Emergono la riduttività e l'inadeguatezza della riforma in relazione alla gravità degli squilibri regionali in ambito comunitario ed alla politica della CEE per farvi fronte. Ciò come si è detto emerge in modo chiaro se ci si riferisce al caso italiano ed in particolare al Mezzogiorno.

Gli squilibri regionali esigono innanzitutto una risposta politica da parte dell'Italia sul versante interno a livello economico e sociale, dato l'altissimo grado di interrelazione tra i gravi problemi che affliggono il Mezzogiorno e le attuali vicende economiche, sociali e culturali del paese nel suo complesso.

La realtà economica e socio-culturale delle aree svantaggiate del Mezzogiorno italiano è molto articolata e complessa per ritenere che la politica regionale della CEE – pur con la riforma dei fondi strutturali – possa rappresentare una risposta complessivamente adeguata sia in riferimento ai PIM sia ai POP.

Entrambi gli strumenti continuano tuttavia ad avere un significato quali approcci metodologico-interpretativi. Perché nei PIM e nei POP la programmazione economica è legata all'integrazione – riferita ai settori delle attività produttive – in rapporto a specifici e definiti contesti geo-economici. Questo ha dato ai PIM ed ai POP la loro valenza sperimentale.

Queste osservazioni conclusive si riferiscono al caso italiano. Per quanto riguarda l'analisi delle altre aree svantaggiate della Comunità sarebbe opportuno un riferimento diretto di informazioni, al di là degli elementi utili di analisi che emergono dalle relazioni annuali CEE.

In definitiva, ciò che si è inteso sottolineare con questo contributo è la necessità di analizzare gli strumenti di politica regionale in un'ottica che tenga debito conto

(13) A proposito della posizione dell'Italia in rapporto al processo di integrazione – economica e monetaria – europea si citano: l'articolo *Quanto costerà entrare in Europa*, pubblicato sul quotidiano «La Repubblica» del 27 febbraio 1992 di Mario Monti e Luigi Spaventa.

Nell'articolo i due economisti analizzano la situazione economica attuale dell'Italia in relazione alle prospettive europee. Solo per citare un dato particolarmente significativo il fabbisogno statale di spesa del nostro paese – se non interverranno adeguati correttivi – previsto per il 1993 è di 190 mila miliardi di lire.

L'articolo *Un'Italia fuori rotta/Politica economica discorde con la CEE* pubblicato sul quotidiano «L'Indipendente» del 28 febbraio 1992 che riporta le valutazioni del ministro del Tesoro Guido Carli.

dei problemi di coerenza geografica degli interventi; il che non si risolve affatto in una pur attenta e sofisticata esercitazione di carattere economicistico, bensì richiede valutazioni che coinvolgono giudizi di valore sugli effetti sociali indotti dallo sviluppo progettato anche attraverso una verifica dell'idoneità degli stessi ad essere assorbiti dalla cultura locale.

Il metodo geografico, attraverso la ricostruzione di adeguate sintesi regionali, sembra idoneo a costituire una base interpretativa dei fenomeni di innovazione introdotti nel sistema economico locale dai PIM e dai POP sulla quale inserire specifici contributi di altri studiosi rivolti a rendere trasparenti i complessi meccanismi sociali ed economici coinvolti in simili interventi.

I PIM ed i POP, per la loro struttura ed esplicita finalizzazione, rappresentano un terreno di studio capace di proporsi come ideale laboratorio di ricerca multidisciplinare nel cui ambito l'apporto dell'analisi geografica sembra delinearsi fecondo di interessanti prospettive, anche in termini di contributi propositivi.

Con l'auspicio che quanto acquisito comunque a più livelli con le esperienze dei PIM e dei POP possa passare dalla valenza sperimentale a rappresentare invece un contributo significativo per la piena soluzione degli squilibri regionali in ambito comunitario.

Postilla. – Qualche giorno prima che questo contributo venisse consegnato per la pubblicazione, la stampa nazionale (14) ha dato notizia del fatto che il 50% (media) dei fondi strutturali assegnati all'Italia dalla CEE nel triennio 1989/1991 non sono stati utilizzati. Ciò potrà avere tre ripercussioni:

- 1) eventuale redistribuzione dei fondi da parte della Commissione CEE entro il 1993 a favore di altri Paesi (come la Spagna) e a svantaggio dell'Italia;
- 2) possibile contenimento in fase di programmazione per il 1993/1997 dell'aumento percentuale relativo dei montanti destinati all'Italia;
- 3) rischio per il nostro Paese a partire dal 1997 di una riduzione netta dei fondi strutturali ad esso assegnati.

Quest'ultimo fatto sarebbe la conseguenza di quanto previsto dal pacchetto Delors II e cioè che i dodici contribuiscano ad alimentare le risorse comunitarie per i fondi strutturali sempre più in funzione del prodotto interno lordo e sempre meno sulla base delle risorse effettive (IVA e dazi doganali).

Quanto si profila rafforza la necessità per l'Italia di agire sul versante della politica socio-economica interna (ripresa produttiva, risanamento del deficit pubblico, contenimento dell'inflazione e dei tassi d'interesse) come condizione ormai indispensabile per accedere all'unità economica e monetaria europea così come delineata a Maastricht.

BIBLIOGRAFIA

BANCO DI SICILIA-SERVIZIO STUDI, *La Sicilia e gli interventi della CEE*, in «Quadrante Economico Siciliano», Palermo, 1991, n. 3.

COMMISSION DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES - DIRECTION GÉNÉRALE DES POLITIQUES RÉGIONALES, *Les Régions dans les années 90*, Lussemburgo,

(14) Quotidiano «L'Indipendente» del 10 marzo 1992.

- Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1991.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, *Vademecum sulla Riforma dei Fondi strutturali comunitari*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1989 (Coll. «Documento»).
- COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, *Quadri Comunitari di Sostegno 1989/1991 per la riconversione delle regioni colpite dal declino industriale (Obiettivo n. 2) Italia*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1990 (Coll. «Documento»).
- COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, DIREZIONE GENERALE DELLE POLITICHE REGIONALI, *Il FESR nel 1989*, Bruxelles, 1990.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, *Quadro Comunitario di Sostegno 1989/1993 per lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo (Obiettivo n. 1) Italia*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1990 (Coll. «Documento»).
- D'APONTE T., *Dal Mezzogiorno all'Europa*, Napoli, Loffredo, 1986.
- ISTITUTO DI GEOGRAFIA ECONOMICA DELL'UNIVERSITA' DI NAPOLI, *Aspetti geografici della politica regionale*, «Atti del convegno promosso dall'Ufficio per l'Italia delle Comunità europee», Napoli, 1974.
- ISFOL (ISTITUTO PER LO SVILUPPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI), *Rapporto 1990 (Formazione-Orientamento-Occupazione-Nuove tecnologie-Professionalità)*, Milano, Angeli, 1990.
- LIZZA G., *Integrazione e regionalizzazione nella CEE*, Milano, Angeli, 1991.
- MAJOCCHI L.V. e VITALE M. (a cura di), *Europa 1992. Dall'Atto Unico al governo europeo*, Milano, Asda Bocconi-Il Sole 24 ore, 1990.
- REGIONE CALABRIA, *Programma Operativo Plurifondo 1990/1993*, in «Rivista della Giunta Regionale della Calabria», Catanzaro, 1991, nn. 3-4 (numero unico).
- REGIONE SICILIANA, DIREZIONE REGIONALE DELLA PROGRAMMAZIONE, *Schema di progetto di sviluppo delle zone interne (Analisi e progetto)*, in «Atti e documenti della programmazione», Quaderno n. 13, Palermo, 1991.
- REGIONE SICILIANA, DIREZIONE REGIONALE DELLA PROGRAMMAZIONE, *Relazione sulle modalità ed i tempi di attuazione degli atti di programmazione 1989*, in «Atti e documenti della programmazione», Quaderno n. 14, Palermo, 1991.
- REGIONE SICILIANA, DIREZIONE PER I RAPPORTI EXTRAREGIONALI, *Programma Integrato Mediterraneo per la Regione Siciliana*, Palermo, 1988.
- SVIMEZ (ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO), *Rivista economica del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 1991, n. 1.

REMARKS ON RECENT DEVELOPMENTS IN EEC REGIONAL POLICY. – The main subject of the paper is EEC policy for funding regional development, and specifically the effects of the recent reform on Southern Italy.

It highlights certain aspects of the so-called «Programmi integrati mediterranei» and the relationship between them and the «Programmi operativi plurifondo».

Università di Catania, Facoltà di Magistero.